

«È la coscienza attuale...»: e si scardina l'uomo

di Domenico Delle Foglie



punti fermi

Più provvedimenti giudiziari sulla stessa linea: argomentando che sarebbe questo lo spirito dei tempi, si assestano ripetute spallate ai principi che la Costituzione ha posto a garanzia della vita e della società. Alcuni giudici hanno invaso il campo del legislatore, che non gli compete, riscrivendo intere pagine di diritto. E creando precedenti molto pericolosi

E' inutile nascondere, anzi sarebbe oltremodo irrealistico negarlo: anche fra tanti sostenitori della vita "senza se e senza ma" si sta facendo strada la convinzione che resti solo la competizione culturale per fronteggiare l'incalzare di sentenze tutte orientate a smontare, pezzo per pezzo, la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Così come altre sentenze, vedi il caso di Eluana Englaro, hanno invaso il campo del legislatore finendo per creare il "precedente" al quale rifarsi in eventuali casi simili. In queste condizioni oggettivamente difficili, con una magistratura invadente e invasiva, è evidente che la competizione dei valori appaia come l'isola per il naufrago. Sembra quasi che il calendario sia stato repentinamente riportato all'indietro, a stagioni lontanissime, come quelle del divorzio e della 194, quando ai sostenitori dell'indissolubilità del matrimonio e del diritto alla vita non restava che l'opzione culturale, perché le leggi andavano tutte in una sola direzione.



Il vicolo cieco, per chiunque voglia difendere le ragioni della vita, è stato sapientemente costruito attraverso le sentenze dei tribunali italiani. A Salerno, ad esempio, il giudice ha assestato l'ultimo colpo alla Legge 40. Altro caso esemplare: il pronunciamento del Gip di Udine con il quale è stato archiviata la posizione del papà di Eluana Englaro, con argomentazioni che oggettivamente introducono nuove categorie giuridiche che spingono sempre più in avanti la pretesa interpretativa dei magistrati. Ma procediamo con ordine. Partendo proprio da un lontanissimo giudizio espresso da Aldo Moro, all'indomani del referendum sul divorzio al Consiglio nazionale della Dc. Diceva Moro pensosamente: «Settori dell'opinione pubblica sono ora ben più netti nel richiedere che nessuna forzatura sia fatta con lo strumento della legge, con l'autorità del potere, al modo comune di intendere e disciplinare in alcuni punti sensibili i rapporti umani. Di questa circostanza non si può, non tenere conto perché essa tocca oramai profondamente la vita democratica del nostro Paese consigliando di realizzare la difesa dei principi e dei valori cristiani al di fuori delle leggi e cioè nel vivo aperto e disponibile tessuto della nostra vita sociale». Questa splendida opinione di Moro è sempre stata evocata - ancora di recente da Massimo D'Alema - per riaffermare la necessità, per i credenti, di non battersi per leggi che potessero in qualche modo acquisire i valori cristiani. Ora, cosa è accaduto? Nei fatti la 194 si è sempre più conformata a una mentalità sfavorevole alla vita e ora stiamo correndo il rischio di avvicinarci a una legislazione sul fine vita con la stessa presunzione negativa.

Una sola legge, la 40, ha invertito questa deriva, ponendo all'articolo 1 il baluardo del diritto del concepito. Ma contro di essa si è scatenata un'autentica guerriglia in sede ordinaria, con tanti magistrati nelle vesti di guastatori pronti a disarticolare progressivamente la legge, in

forza di sentenze. Mettendo in discussione di volta in volta altrettanti pezzi della disciplina sulla Pma. Ultimo a cadere, per mano del giudice di Salerno, il divieto di diagnosi preimpianto. Osiamo pensare che oggi Moro ripeterebbe ai cristiani lo stesso invito a misurarsi con i propri valori nella vita sociale, ma possiamo legittimamente dubitare che sarebbe disponibile ad accettare che non «lo strumento della legge», ma singole sentenze di diversi tribunali, possano disciplinare «in alcuni punti sensibili i rapporti umani». Eppure sta accadendo, con la complicità di tanti silenzi. Di quel Parlamento che, ad esempio, la legge 40 ha approvato, ma di cui oggi non si trovano più i padri.

Con la complicità di quella parte dell'accademia giuridica che ormai ritiene «riformabile» la legislazione democratica per sentenza ordinaria quando si tratti di temi sensibili come la vita e la morte e che innalza barricate quando, ad esempio, si tratta di riformare la giustizia. Eppure i cittadini avrebbero tanto da rivendicare nei confronti dei giudici, in tutti i campi, dal penale al civile.

Quello che i magistrati non colgono è che le loro incursioni e intrusioni nei campi della vita e della morte possono ideologicamente accontentare qualcuno, ma certamente fanno scontenti altrettanti cittadini. E così facendo, costruiscono una giustizia ideologizzata, o per lo meno offrono di sé l'immagine del giudice di parte. Un esempio? La Corte di Cassazione si è spinta, nel caso Englaro, a inventare la nuova categoria giuridica dello «stile di vita» dal quale si può addirittura desumere la volontà del soggetto incapace di continuare a vivere o morire. Lo stile di vita, quanto di più impalpabile, indefinibile e variabile, assurge a modello decisionale. Concetto ripreso puntualmente dal Gip di Udine nell'affermare che non può darsi per scontata «sulla base della coscienza sociale attuale», «la certezza che il soggetto incapace darebbe senz'altro il consenso a trattamenti sanitari che lo tengono in vita». Ecco aperte le porte, anzi spalancate, alla morte. Non bisogna essere vitalisti ad ogni costo per intravedere in queste parole l'anticamera di una scelta eutanasica, addolcita dall'argomentazione che «ci sono persone che non ritengono conforme alla propria personale idea di dignità e ai propri convincimenti la protrazione della propria esistenza priva di percezioni del mondo esterno». Forse noi siamo fuori del tempo, ma questa giustizia "liquida" che affonda le proprie radici in questo diritto "liquido" ci fa molta, molta paura. E forse ne farebbe anche ad Aldo Moro, regolarmente stratonato dai sostenitori del diritto evolutivo e interpretativo. Sempre, però, in una sola direzione: contro la vita.

contromano

Le malefatte della lettura «orientata»



Per comprendere la portata «eversiva» della decisione del Tribunale di Salerno è sufficiente ricordare cosa prevede la vigente normativa. L'articolo 1 della legge 40 - confermata da un referendum popolare - sancisce il divieto di ricorso alla procreazione assistita per le coppie fertili, mentre l'articolo 13 dispone il divieto di praticare diagnosi sull'embrione concepito per finalità non terapeutiche, ossia di sperimentazione o selettive. In più, tali norme hanno passato il vaglio della Corte costituzionale che l'anno scorso ha rigettato le eccezioni di incostituzionalità, confermando il divieto di selezione eugenetica.

L'abnormità del provvedimento del Tribunale di Salerno sta nell'aver disapplicato una legge dello Stato, attraverso il ricorso alla cosiddetta «lettura costituzionalmente orientata» delle norme. Con l'aggravante del paradosso che la Corte costituzionale sul punto specifico si è già pronunciata, togliendo spazio a qualunque possibilità di interpretazione. Ciò che appare davvero inquietante in questa decisione del giudice salernitano è il prevalere di una personale impostazione ideologica del magistrato rispetto al rigido dettato di una legge approvata dal Parlamento, confermata dall'espressione popolare referendaria e persino dalla pronuncia della Corte costituzionale. Non è esagerato affermare che quella sentenza rappresenti un grave vulnus al nostro sistema democratico. Ero uno studente universitario quando, all'inizio degli anni '80, leggevo gli scritti di un grande giurista, Giovanni Cassandro. Fu lui a denunciare i rischi dell'operato di quei magistrati i quali pensano che «la giustizia debba essere amministrata non applicando la legge e servendo la legge, ma piegando la legge (attraverso l'interpretazione) a strumento eversivo di un ordinamento che non realizza o non realizza ancora l'ideologia che i giudici prediligono, difendono, propagano, e intendono addirittura attuare con le loro sentenze».

Nel nostro ordinamento il potere legislativo, in virtù della rappresentanza conferitagli dal popolo, è l'unico depositario del potere sovrano. E i magistrati sono soggetti alla legge, che costituisce la fonte della loro autorità e ne rappresenta il limite invalicabile. Per questa ragione il provvedimento del Tribunale di Salerno farebbe rivoltare nella tomba il Montesquieu autore dello *Spirito delle Leggi* e padre della tripartizione dei poteri dello Stato moderno. Così ammoniva il barone politologo: «Tutto sarebbe perduto se un'unica persona o un unico corpo di notabili, di nobili o di popolo esercitasse questi tre poteri: quello di fare le leggi, quello di eseguire le risoluzioni pubbliche e quello di punire i delitti o le controversie dei privati». Per questo, Montesquieu sosteneva che i giudici devono limitarsi ad essere la «bocca della legge». Quando dimenticano di essere la «*bouche de la loi*» e pretendono di essere la «*bouche de la vérité*», allora in pericolo non c'è soltanto la giustizia ma anche la democrazia di un popolo.

Gianfranco Amato
presidente Scienza & Vita
di Grosseto

la ricerca

di Carlo Bellieni

Molti più rischi per i «figli in vitro»

Ricercatori londinesi sulla rivista *Human Fertility* recentemente hanno tirato le somme sulle possibili conseguenze che affronterebbero i bimbi nati da fecondazione in vitro. Così riportano: «Ci sono dati limitati sulla salute di questi bambini nel tempo. Certe tendenze iniziano ad emergere con la nascita di un numero alto di gemelli, cosa che è stata dimostrata essere responsabile di un'ampia proporzione di bambini prematuri e di basso peso. L'aumento di mortalità e malattia associate con le nascite singole è legato più all'infertilità della coppia che alla tecnica usata. Questa spiegazione è data per motivare anche l'aumento di malformazioni congenite». Non ci sono comunque differenze nello sviluppo o nel benessere neurologico o psicologico di questi bambini rispetto agli altri. Tuttavia «c'è un aumento di possibilità di ammalarsi e la futura fertilità di questi bimbi è una preoccupazione per molti genitori». Non è un dato nuovo: articoli simili sono apparsi recentemente anche sulla rivista *Lancet* e su altri giornali scientifici che analizzano gli studi sul tema. Ed è proprio questo il metodo giusto: non fidarsi di singole e limitate osservazioni, ma cercare di confrontare più studi, facendo quelle che si chiamano meta-

analisi, per arrivare a delle conclusioni. E le conclusioni sono che servono più studi per raggiungere conclusioni sicure, certo, ma che dei rischi sono presenti: non significa che chi nasce da fecondazioni in vitro starà male, ma che c'è un rischio un po' maggiore del resto della popolazione di avere alcuni problemi di salute. Questo richiede prudenza e impone che il ricorso a queste tecniche non sia visto come la panacea.

Molto bisognerebbe infatti fare per impedire che le coppie restino sterili, e per raggiungere questo obiettivo si dovrebbe intervenire sulle abitudini quotidiane (assunzione di alcol, fumo e droghe), sulle professioni a rischio (esposizione ad agenti inquinanti), sulle infezioni e soprattutto su una corretta informazione che non banalizzi il rimandare l'epoca in cui si mette al mondo un figlio. Il fatto che molto si faccia per pubblicizzare la FIV e poco per una corretta informazione volta ad eliminare le cause di sterilità è inquietante e fa riflettere sull'attuale clima culturale che davvero poco aiuta le donne a trovare la strada della maternità, e a rimuovere gli ostacoli sociali ed economici per ottenerla. Si inizi a rimuovere le cause; dopo, solo dopo, parleremo di come correre ai ripari.

diritto & dottrina

Non è una norma «cattolica» ma va difesa



Nelle discussioni seguite in questi giorni alla sentenza di Salerno che viola la legge 40 è apparsa anche un'obiezione nei confronti della posizione della Chiesa. In sostanza si dice: la Chiesa vieta ciò che la legge consente, una legge che oltretutto è stata appoggiata anche dalla Chiesa stessa. L'obiezione merita un'attenzione approfondita, perché sul punto esiste effettivamente una certa confusione anche tra molti cristiani.

In materia di fecondazione artificiale la Chiesa cattolica ha una posizione di chiara contrarietà, fondata su tre elementi specifici. Il primo elemento è costituito dalla difesa della vita fisica degli embrioni, che nei processi di fecondazione vengono sacrificati programmaticamente in gran numero sia per il congelamento sia per l'abbandono quando non sono più utili, e poi ancora per gli aborti selettivi. Un secondo elemento di illiceità è quello relativo alla fecondazione eterologa che viola il patto coniugale, in base al quale gli sposi si impegnano a generare soltanto l'uno per mezzo dell'altro. Un terzo elemento grandemente misconosciuto è quello relativo alla riflessione etica e antropologica che

Si obietta: perché i cattolici dovrebbero battersi per una norma che consente pratiche vietate dalla Chiesa? Ma la legge tutela alcuni principi decisivi. Gli stessi sui quali il magistero concentra l'attenzione

risponde a una domanda semplice, ma fondamentale: qual è il luogo degno per la nascita di un uomo? La risposta a questa domanda dice che l'unico ambito di nascita in cui la persona umana è rispettata nella sua totalità è la nascita che deriva dall'atto coniugale degli sposi.

Nell'atto, naturale espressione di una comunione di amore e di un progetto di servizio alla vita, il nascituro è atteso come una "persona-dono" sulla quale non si può esercitare alcun potere, neppure quello di ordinarlo di nascere. In tal modo i genitori non controllano l'intero processo ma sono collaboratori della nascita, si mettono a disposizione della vita ma non ordinano un oggetto. Nella nascita naturale non è possibile esercitare alcun controllo sulle qualità del nascituro che verrà al mondo con le sue caratteristiche originali. Al contrario, la nascita in laboratorio fa passare la generazione dall'ambito del rapporto interumano all'ambito della produzione in cui si controlla il

processo. Conseguenza inevitabile di questa indebita intromissione è quella che accetta di considerare meritevoli di vita solo gli embrioni che hanno le caratteristiche volute. Si introduce una sorta di standard di qualità, che se non viene superato conduce l'embrione alla morte.

Questo terzo punto dell'insegnamento cristiano è svolto dalla riflessione morale della Chiesa, ma ha una valenza universale perché nessun uomo può farsi padrone della persona e della dignità di un altro, anche se è candidato a essere suo figlio. La comprensione di questo quadro di valori fa anche capire facilmente come non vi sia alcuna contraddizione nella posizione della Chiesa. Un gran numero di cattolici ha difeso coerentemente la legge 40 perché con le sue norme essa ha introdotto elementi di difesa della vita degli embrioni, anche se non si tratta di una difesa totale; inoltre ha impedito che si violasse il legame nuziale nel quale debbono nascere i figli. Si tratta quindi di due passi importanti nella direzione giusta di difesa della vita, della famiglia e dei diritti dei figli che rendono il processo della fecondazione artificiale meno grave da un punto di vista morale.

Resta la contrarietà alla fecondazione a motivo del terzo elemento di riflessione morale.

Provetta a rischio per obese e fumatrici

Il ricorso alla fecondazione assistita? Dovrebbe essere proibito alle donne che bevono, fumano o soffrono di obesità, anche moderata, a meno che non decidano di cambiare stile di vita. Lo afferma la Società europea di riproduzione umana ed embriologia (Eshre) sulla rivista *Human Reproduction*. Le raccomandazioni seguono la pubblicazione di uno studio che dimostra, sulla base di ricerche precedenti, che stili di vita impropri hanno effetti negativi sui risultati delle procedure di fecondazione assistita.

Questo ultimo elemento è poco importante per chi pensa che avere un figlio sia un fatto pratico, al contrario è importantissimo per chi ha compreso il vero valore della generazione, che è un fatto di grande valore spirituale col quale ci si pone a servizio della vita. In questa decisione non c'è posto per scelte arbitrarie o che danneggino la vita del nascituro. È noto che la legge 40 non si è interessata di questo terzo elemento della riflessione morale, ma ha issato un argine fondamentale agli abusi sugli embrioni, ponendo fine al cosiddetto "far west" procreativo. E non è poco.